

Sindacati della "Granda" sul 2020, anno del lavoro stritolato dal covid: «Necessaria la proroga del blocco licenziamenti. Preoccupa la Rhibo di Ceva»

g.asc.

Sullo scorso numero del giornale abbiamo ospitato i contenuti della conferenza stampa sulle previsioni degli imprenditori che hanno consegnato all'Unione Industriale i loro "sentiment". Un quadro difficile, sulla base del 2020 appena concluso e di cui si percepiranno le vere difficoltà solo nell'anno in corso. Su questo numero di "Provincia" abbiamo chiesto ai tre principali sindacati, rappresentati dai loro vertici provinciali una riflessione sullo "stato delle cose" e su che cosa si augurano per il futuro della "Granda".

Cgil: «Le donne, nel Cuneese, pagano di più la crisi»

Davide Masera segretario generale della Cgil Cuneo: «Siamo ancora in piena pandemia, ci troviamo di fronte ad una macelleria sociale e una recessione economica che non accennano a finire. È uscito il Rapporto del Cnel sul mercato del lavoro che scatta una fotografia impietosa dello stato dell'occupazione in Italia. Nella nostra provincia il lavoro è sempre più frammentato e precario, il lavoro dipendente a tempo indeterminato ha retto finora l'urto della pandemia solo grazie ad un ricorso eccezionale agli ammortizzatori sociali. Adesso che si avvicina la scadenza di marzo, con la fine del blocco dei licenziamenti, si potrebbero aprire scenari sociali molto pesanti, in assenza di una proroga e senza la riforma degli ammortizzatori sociali, rischiamo di superare i 400mila posti di

lavori persi in un anno e di dover affrontare situazioni ancora più gravi. Nel nostro Paese, che si caratterizza per un mercato del lavoro fragile e diviso, la pandemia ha amplificato le disuguaglianze sia interne che esterne. È necessaria una rivoluzione delle priorità quando si parla di politiche dell'occupazione. Le donne ad esempio, nel Cuneese e non solo, stanno pagando di più la crisi, per motivi differenti ma correlati. In primis è necessario specificare che i settori maggiormente colpiti, vedasi il turismo, la cultura, pulizie e ristorazione, il commercio, sono quelli nei quali le donne rappresentano la maggioranza della forza lavoro. Secondo, in mancanza di welfare, l'occupazione femminile è fortemente penalizzata dalla scelta obbligata delle donne, tra lavoro fuori casa e lavoro di cura familiare. Perché purtroppo sono quasi sempre le donne a dover rinunciare al lavoro per garantire assistenza e cura alla famiglia, ai figli e agli anziani non autosufficienti. Nella nostra provincia il lockdown ha condizionato il mercato del lavoro in modo rilevante, nonostante la crescita registrata nei mesi estivi e le assunzioni che avevano ripreso a salire velocemente. Nel periodo giugno/settembre infatti la produzione industriale era aumentata, in particolare nelle medie e grandi aziende, mentre il dato preoccupante continua a riflettere una crisi pesante della piccola impresa. Dati questi che ci danno la conferma di quanto sosteniamo da



Davide Masera

anni, il "piccolo è bello" caratteristico della nostra provincia, non regge più, sia in termini di prodotto che di produzione. La Cgil chiede che l'utilizzo delle risorse del Recovery Fund vada nella direzione di un nuovo modello di sviluppo, sostenibile ambientalmente e socialmente, finalizzato alla creazione di lavoro e di rafforzamento dello Stato sociale».

Uilm: «Contratto metalmeccanici, non era così scontato»

Bruno Gosmar, Segretario Uilm Cuneo: «Abbiamo fatto il contratto metalmeccanici, non era scontato. Rinnovare il contratto per la più grande categoria industriale, nel pieno di una crisi grave come quella che stiamo vivendo, con migliaia di aziende in difficoltà e lavoratori in cassa integrazione, è stato sicuramente un fatto molto importante, un messaggio di fiducia per l'insieme delle forze produttive, per il Paese. La dimostrazione concreta che l'unità dei lavoratori resta un valore insostituibile. Ora però dovremo concentrarci sul lavoro, sulla creazione di nuovo lavoro, sulla difesa e sull'allargamento dell'occupazione. Gli investimenti che saranno fatti con i soldi dell'Europa dovranno aggredire i problemi strutturali del nostro Paese, partendo da quello dei trasporti, della messa in sicurezza dei territori, della difesa dell'ambiente, dello sviluppo informatico, da Bolzano a Pantelleria, del Sud nel suo complesso. La ripresa sarà comunque lenta, sempre che si riesca a sconfiggere in modo risoluto la pandemia. Sarà pertanto indispensabile



Enrico Solavagione

reformare e rafforzare gli ammortizzatori sociali e ridurre la tassazione sul lavoro, il cuneo fiscale. Il 31 marzo è prevista la fine del blocco dei licenziamenti, noi siamo molto preoccupati. Da alcuni settori, come quello automobilistico, giungono segnali positivi, ma l'insieme dell'attività industriale soffre. Molte sono le aziende che stanno valutando riduzioni di personale, se non ci fosse stata la Cassa Covid avremmo già assistito a importanti tagli occupazionali, quando non chiusure di attività. Solo nel comparto metalmeccanico della zona Cuneo/Sud abbiamo la Bottero che ha messo in atto una ristrutturazione con l'obiettivo finale di un ulteriore taglio occupazionale dopo quello di non tanto tempo fa. Nella martoriata valle Ta-



Bruno Gosmar

naro la Rhibo Maxicar di Ceva, dove tutti i dipendenti sono in part time involontario, la situazione resta preoccupante e potrebbe precipitare da un momento all'altro. Credo che spostare in avanti il divieto di licenziare e allungare la Cassa Covid debba essere un'azione che il Sindacato deve porre sul tavolo del nuovo governo. Successivamente si renderà necessario mettere mano agli ammortizzatori sociali, riformandoli, rafforzandoli, inglobando nella manovra il reddito di cittadinanza e rilanciando politiche attive per il lavoro semplici ed efficaci. Il nostro Paese ha le energie e le intelligenze per risalire la china, per costruire un nuovo modello produttivo all'altezza dei tempi. Sarà un'impresa ardua, ma sono convinto che c'è la pos-

siamo fare.

Cisl Cuneo: «A Draghi chiediamo concertazione»

Enrico Solavagione, segretario generale Cisl: «La situazione generale desta molta preoccupazione. La provincia di Cuneo non fa eccezione, anche se va riconosciuto il merito ai lavoratori ed alle imprese di questo territorio di aver fatto fronte comune. Hanno capito che in un momento così drammatico, convergere su alcuni punti fondamentali, vuol dire salvare l'azienda e posti di lavoro. Di sicuro la buona volontà dei lavoratori e la lungimiranza delle aziende da sole non bastano. Abbiamo chiesto, nei vari tavoli di confronto territoriali, regionali, nazionali un deciso cambio di passo, dalle infrastrutture, alla sanità, alla scuola. Vanno fatti interventi e destinate risorse, con un paese da ricostruire.

La resilienza delle imprese cuneesi non è infinita. Ci sono settori come i trasporti, la logistica, il commercio ed il turismo che stanno soffrendo una situazione congiunturale pessima. I 444 mila posti di lavoro persi nel 2020 sono una fotografia spietata di quello che la pandemia ha prodotto e anche a causa, va detto, dell'immobilismo politico. Non bisogna, però, lasciarsi sopraffare dallo sconforto, bisogna guardare avanti e farlo con positività. Al presidente incaricato Draghi chiediamo di tornare alla concertazione. Va immediatamente rinnovato il blocco dei licenziamenti e la cassa covid, puntare convintamente sul recovery plan e creare le condizioni di politica industriale e di sistema. Scegliere con decisione i settori su cui puntare e poi un piano sulle politiche attive del lavoro. Il reddito di cittadinanza è stato importante per la lotta alla povertà. Così come impostato non ha risolto i problemi occupazionali. Bisognerà investire molto in formazione e nel territorio».